

Pubblichiamo il primo numero del notiziario del S.I. Cobas interamente dedicato ai lavoratori delle cooperative della logistica. Pensiamo sia necessaria questa pubblicazione per vari motivi, ma in primo luogo per dare risalto alla intensa stagione di lotte realizzate nei mesi appena trascorsi. I protagonisti di queste lotte meritano questo tributo. In secondo luogo riteniamo necessario fare il punto della situazione e, tracciato un bilancio, organizzare l'intervento prossimo, le scadenze,

le strategie politiche, a partire dal sostegno alla piattaforma per il rinnovo del CCNL del settore che abbiamo presentato in queste settimane. Su questi temi si confronteranno le assemblee dei lavoratori che si terranno il 3 marzo in contemporanea in varie città (Milano, Piacenza, Bologna, Roma, Verona, Padova, Treviso) con l'obiettivo di dare una risposta forte al tentativo in atto da parte padronale e dei sindacati confederali di peggiorare ancora le loro condizioni di lavoro, i loro diritti, attraverso la sotto-

scrizione del nuovo contratto. Infine, ma non in ordine di importanza, un'analisi politica complessiva sulla logistica, sull'intervento sindacale, sugli sviluppi possibili, sul potenziale di queste lotte in relazione ad un contesto generale. Pubblichiamo l'articolo sul rinnovo del contratto anche in arabo per favorirne la diffusione e la comprensione tra i molti lavoratori (la maggioranza) appunto di lingua araba.

**La logistica continua a crescere nonostante la crisi economica. A pagare sono gli operai**

## Logistica. Aumentano i profitti, s'innalza lo scontro con i lavoratori

**UN ESEMPIO ESPlicito DEL RUOLO DETERMINANTE DELLO SFRUTTAMENTO DELLA FORZA LAVORO NELLA VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE. LE LOTTE NEL SETTORE SONO DIROMPENTI.**

La logistica italiana cresce ancora, lo dicono i dati di fonte padronale; lo dicono gli studi realizzati da importanti istituti (vedi Politecnico di Milano). Cresce - o quantomeno non perderà - neppure nelle previsioni per il 2013, nonostante il perdurare della crisi capitalistica. Una buona notizia per tutti: padroni, investitori, ricercatori, politici, operai. Del resto, si sa, quando le imprese e i capitali progrediscono tutti ne traggono beneficio, anche i lavoratori impegnati nel settore, anche le loro famiglie, i loro figli. Ne siamo veramente felici e ringraziamo la provvidenza per aver assegnato al capitale, ai mercati, alle merci, questa virtù taumaturgica di far vivere bene tutti quanti, anche quelli che mugugnano in continuazione contro il sistema capitalista e i suoi presunti aspetti negativi.

La logistica quindi come settore trainante di questo paese, forse anche in seguito agli effetti della divisione internazionale del lavoro che sembra voler assegnare all'Italia proprio questo ruolo.

Non è il caso di soffermarci più di tanto sul ruolo strategico, anche sul piano di localizzazione geografica, del territorio italiano in questo contesto, è un fatto oramai acclarato. Così come è certo che il crocevia dei famosi corridoi internazionali per il trasporto delle merci, riguarda proprio le zone in cui si sta sviluppando la nostra attività sindacale di questi mesi/anni: hinterland milanese (in specie verso sud), quindi il piacentino, l'Emilia tutta fino a Bologna, Roma.

Ci interessa in questa sede verificare lo stato dell'arte in questo settore dal punto di vista della condizione operaia e in generale di classe. Lo faremo partendo 1) da una breve un'analisi del processo produttivo che avviene in questo settore, dalle caratteristiche della valorizzazione del capitale che qui vi si compie, in particolare dal ruolo decisivo dello sfruttamento della forza lavoro, anche attraverso lo strumento delle cooperative.

2) Continueremo tracciando un quadro sulle lotte che abbiamo affrontato con i lavoratori del settore, considerate nel loro significato all'interno dei processi sovra elencati.

3) Proseguiremo analizzando gli effetti politici sugli equilibri e sui rapporti di forza con le controparti padronali, con un'attenzione precisa alle reazioni che questo conflitto ha già prodotto sul piano repressivo ad opera degli apparati dello stato, con la consapevolezza che queste reazioni saranno sempre più forti col crescere della mobilitazione e l'estensione del numero delle aziende e delle realtà territoriali coinvolte.

4) Concluderemo con un ragionamento che, partendo dalle "necessità" che questo scontro di classe impone ai lavoratori coinvolti, a noi come organizzazione sindacale, alle forze che hanno fino a qui sostenuto queste lotte, cercherà di cogliere gli effetti politici di questo movimento di lotta alla luce della complessiva situazione di crisi nella quale versa tutto il movimento operaio italiano (e internazionale), in questo contesto storico.

1) La logistica in senso lato, con tutto ciò che si può riassumere sotto questo termine: dal semplice trasporto delle merci da un punto all'altro dei centri di produzione; al trasporto per la distribuzione e la vendita; alla gestione dei magazzini in outsourcing in funzione della circolazione; sia, infine (per abbreviare), all'attività dei così detti corrieri per il mercato retail, rappresenta un settore di attività che si può ricondurre ai processi di produzione capitalistici.

Non è, come sembrano sostenere alcuni, un elemento accessorio, subordinato o accidentale del processo di produzione delle merci; nè può essere ricondotto nell'ambito degli elementi considerati semplici spese o costi di produzione; rappresenta a tutti gli effetti attività produttiva in forma capitalistica, con tutte le caratteristiche del caso.

I sacri testi ci possono venire in soccorso sull'argomento; da Marx - Il Capitale - Libro II: "Il trasporto non aumenta la massa dei prodotti..... tuttavia il valore d'uso delle cose non si realizza che nel loro consumo, e il loro consumo può renderne necessario il cambiamento di luogo, segue a pag 2

**Piattaforma di lotta per il rinnovo del CCNL**

## Come andiamo alle assemblee del 3 marzo

Come abbiamo già sostenuto in altri scritti, la nascita alla fine dell'800 delle cooperative era finalizzata come elemento di sostegno ed emancipazione dei lavoratori, ma già dall'ora i marxisti mettevano in rilievo il fatto che vi era nel loro sviluppo la possibilità che questa forma di organizzazione dei lavoratori divenisse

il cavallo di troia per tradire una prospettiva di classe. Guai a pensare illusoriamente di poter cambiare il modo di produzione capitalistico con politiche riformiste che politicamente e gradualmente svuotassero dall'interno le basi sulle quali la borghesia esercita il proprio potere, la dittatura di classe.

Nello statuto della prima cooperativa fondata a Finale Emilia nel 1886 si sosteneva che "Con questo mezzo, gli operai ad essa aderenti pensano di fare il primo passo nella via della loro emancipazione, poiché sottratto il lavoro da ogni dipendenza, l'associazione offrirà ad essi il modo di istruirsi, di educarsi e di togliersi dallo

stato di miseria e soggezione in cui si trovano".

Come per la difesa delle condizioni economiche dei lavoratori (con eventuali miglioramenti economici e normativi), e l'organizzazione in sindacati, anche l'organizzazione in cooperative non erano di per sé lo strumento di superamento segue a pag 4



# Logistica. Aumentano i profitti, s'innalza lo scontro con i lavoratori

segue dalla prima

quindi il processo di produzione aggiuntivo dell'industria dei trasporti. Il capitale produttivo investito in questa industria aggiunge perciò valore ai prodotti trasportati, in parte mediante trasmissione del valore dei mezzi di trasporto, in parte mediante aggiunta di valore ad opera del lavoro di trasporto. Come in ogni produzione capitalistica quest'ultima aggiunta di valore si suddivide in reintegrazione del salario e in plusvalore.....il passaggio del prodotto finito come merce finita da un luogo di produzione a un altro, distante, mostra lo stesso fenomeno.....anche il trasporto dei prodotti dalla sfera di produzione alla sfera di consumo. Il prodotto non è pronto per il consumo prima di aver compiuto questo movimento"

La logistica nella fase relativa al trasporto ha appunto queste caratteristiche.

Citiamo ancora: "L'industria dei trasporti, è un ramo di produzione indipendente, quindi una sfera particolare di investimento del capitale produttivo, ma si distingue anche per il suo apparire come prolungamento di un processo di produzione entro e per il processo di circolazione"....."vi sono tuttavia rami di industria indipendenti nei quali il prodotto del processo di produzione non è un nuovo prodotto materiale, non è una merce. Importante tra questi, dal punto di vista economico, è solo l'industria delle comunicazioni, sia essa la vera e propria industria dei trasporti di merci e persone, o la pura e semplice trasmissione di notizie, lettere, telegrammi, ecc..... e ancora: "i servizi (cambiamento di luogo) devono essere consumati nel momento stesso in cui vengono prodotti. L'effetto utile può essere consumato solo durante il processo di produzione medesimo: non esiste come oggetto di uso diverso da tale processo e funzionante come articolo di commercio, circolante come merce ..... Ma il valore di scambio di questo effetto utile è determinato, come quello di ogni altra merce, dal valore degli elementi di produzione, più il plusvalore creato da pluslavoro eseguito occupati nell'industria dei trasporti".

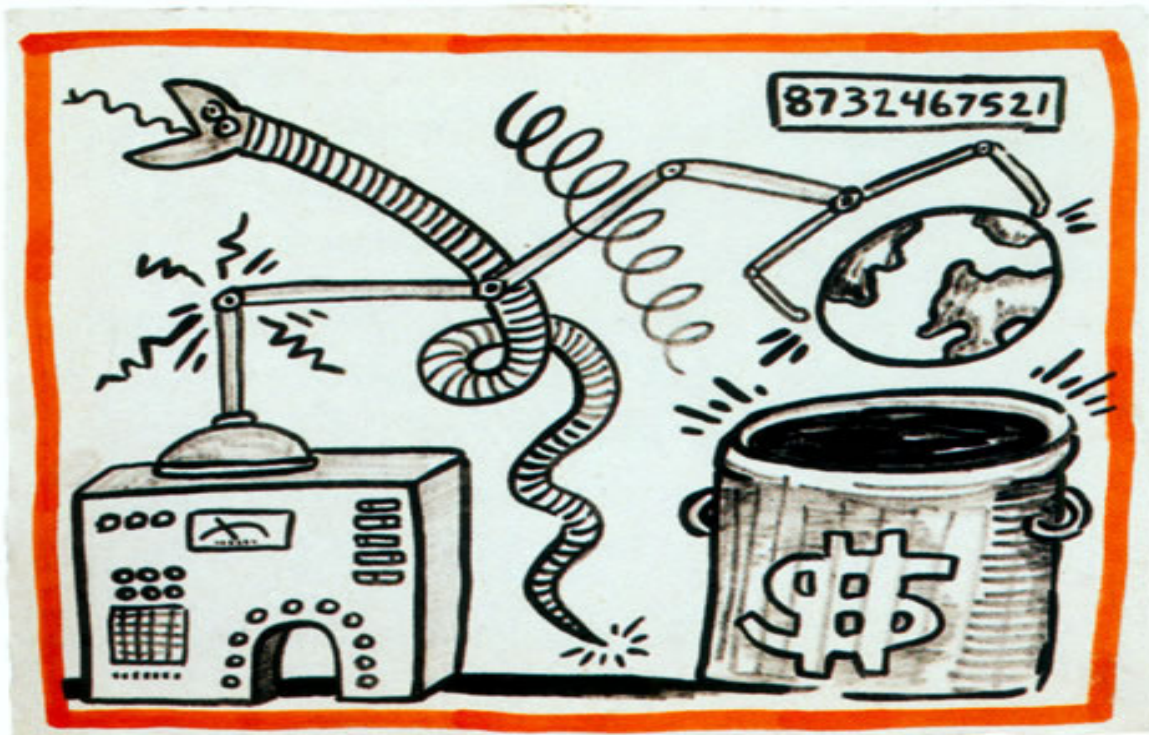
L'attività dei corrieri non è appunto la produzione di servizi, in cui il prodotto non è fisicamente una merce da mettere sul mercato per realizzarne denaro da reimmettere nel ciclo o altro, ma appunto un servizio che si consuma come valore d'uso nella sua stessa realizzazione/produzione (prendo in carico un pacco, lo tratto nei magazzini, e lo consegno al destinatario che lo ha ordinato)?

Chiudiamo con le citazioni che però crediamo possano servire per capire gli elementi strutturali dell'attività in questo settore.

Quindi, anche nella logistica (in senso lato, per capirci, ripetiamo) sono presenti gli stessi elementi che in qualsiasi altro processo produttivo capitalistico: mezzi di produzione e forza lavoro (in soldoni).

Considerata la realtà dei centri di lavoro, al di là delle fantasie che si esprimono nei convegni di studio e ricerca, i mezzi di lavoro hanno scarso peso nella determinazione del prezzo delle merci, il loro peso appare effettivamente minoritario. La tecnologia informatica, l'automazione, è di là da venire nella maggioranza dei casi. Dei capannoni, certo; un po' di carrelli, qualche rullo, camion, furgoni ..... e vai di braccia e schiena!

Sì, possiamo tranquillamente dire che il profitto per i padroni della logistica si origina in gran parte da questo binomio anatomico e umano.



E' la famosa forza lavoro, tanto passata di moda in questi anni, quanto presente e determinante per tenere in piedi tutta la baracca del sistema capitalistico.

Non riprenderemo le citazioni per non indisporre i lettori, diremo semplicemente che nella logistica si realizza in modo evidente "plusvalore assoluto" con l'allungamento della giornata lavorativa in base alla necessità della produzione (quante ore si fanno giornalmente nella logistica, quando tira?).

Ma non basta, qui si realizza anche l'ipotesi che viene generalmente esclusa dall'analisi marxiana dei processi di produzione del capitale: quella per cui si ottiene un ulteriore aumento del plusvalore (profitto estorto ai lavoratori) "comprimendo il salario al disotto del valore della forza lavoro", uscendo cioè dalle regole capitaliste dello scambio delle merci, per cui anche la forza lavoro (merce), è da ritenersi scambiabile (venduta-comprata) solo al suo valore pieno.

Tradotto: che altro significato hanno le paghe orarie di qualche euro, e le relative buste paga di qualche centinaia di euro, se non proprio questo? Cioè che i padroni accumulano sempre più profitti e gli operai non hanno denaro sufficiente per campare, loro e la loro famiglia (processo di riproduzione della forza lavoro).

Come è possibile questo, in un paese civile, democratico, settima (ottava, nona, ..?) potenza industriale al mondo? Semplice, perché siamo in un sistema capitalistico, e quindi questo può tranquillamente accadere. Se poi ci sono di mezzo degli immigrati è ancora più semplice, grazie alla condizione appunto di immigrati (ricattati, minacciati, espulsi), ed alla pressante necessità di avere un lavoro per sopravvivere. Non che gli italiani siano immuni da questo aspetto, anzi, lavoro nero e/o precarietà - quando ci sono - sono oramai all'ordine del giorno, ma la condizione degli immigrati è oggettivamente più debole.

Ma come si realizza questo sfruttamento, questo uscire dalle regole del mercato, questa mancanza di rispetto per le leggi dello stato? Con uno strumento essenzialmente: le cooperative. Non intendiamo qui farne la storia, sono indicarne la valenza economica (151mila è il numero calcolato nell'ultimo rapporto di Unioncamere 2010, mentre si parla di un milione e 400mila per i lavoratori impiegati in ogni settore: logistica, sanità, informatica, telecomunicazioni, edilizia, nel settore delle pulizie fin anche nell'interme-

diazione finanziaria, nell'istruzione, nella formazione privata) e sottolinearne il carattere da ultima frontiera (almeno per ora) delle forme di sfruttamento capitalistico, in forma legalizzata, degli operai in questo paese, e ciò sembra bastare.

2) Da quanto fin qui detto si può comprendere come e quanto possano essere dirompenti le lotte che abbiamo portato avanti nel settore.

Dirompenti nonostante il loro carattere elementare, quasi primitivo, di rivendicazione: giusti salari per relativo lavoro. Anzi, si può dire che proprio questo loro carattere, insieme ad altri aspetti che diremo dopo, rappresenta un elemento di rottura. Tocca infatti l'origine stessa del processo di accumulazione del capitale e dello sfruttamento, mettendone in discussione il ruolo e la funzione.

Se i padroni italiani della logistica dovessero pagare salari adeguati, questo li farebbe andare fuori mercato anche in relazione alla struttura più arretrata dei loro omologhi stranieri; sono quindi "costretti" a reggere la concorrenza non con investimenti in capitale fisso più efficiente, ma comprimendo i costi salariali.

Al riguardo risultano totalmente ipocrite le affermazioni dei padroni "per bene" (titolari di cooperative, committenti) che sostengono di essere, sul piano etico, estranei a questa pratica di sfruttamento, considerandola impropria anche dal punto di vista della concorrenza, ma che non esitano ad adeguarsi a quanto, appunto, il mercato (sovrano regolatore) propone e dispone.

Come lo sono le pratiche ridicole dei sindacati confederali di settore che firmano, con padroni e istituzioni, accordi quadro territoriali per adeguamenti dei livelli retributivi, ma poi si guardano bene dal pretenderne l'applicazione (vedi il caso di Piacenza), anzi, giustificano ogni possibile malaffare a favore dei padroni in nome della difesa dei posti di lavoro!

Come lo sono le stesse pratiche dei rappresentanti delle istituzioni, ad ogni livello e settore di competenza, che evitano accuratamente di disturbare i manovratori della logistica, finché proprio non ne siano costretti, appunto dagli screanzati operai che con le loro lotte mettono a repentaglio le loro pratiche clientelari, quando non peggio.

3) Queste lotte stanno avendo >> pag 3



# Logistica. Aumentano i profitti, s'innalza lo scontro con i lavoratori

segue dalla seconda

effetti concreti sui rapporti di forza con le controparti padronali e stanno condizionando pesantemente gli equilibri politici interni al settore. Questo avviene per le ragioni che abbiamo evidenziato sul piano economico, ma non solo.

Mettono anche radicalmente in discussione tutto il sistema di gestione/sfruttamento perpretato attraverso le cooperative a danno di centinaia di migliaia di operai, attaccandone i presupposti operativi: la funzione dei capi ai vari livelli e le pratiche riconducibili ai peggiori esempi del caporalato (minacce, ricatti, violenze); la gestione degli orari di lavoro, le pause, i turni; le condizioni di lavoro e la produttività; le condizioni di sicurezza mancanti. Ma vanno anche oltre, attaccando lo stesso istituto delle cooperative e la condizione di socio-lavoratore, che rappresenta il grimaldello legale per le peggiori violazioni di diritti (ritorsioni economiche, contributi illeciti, sospensioni e licenziamenti immotivati).

Le lotte di questi operai stanno quindi scalfendo un grandissimo coacervo di interessi che vedono compartecipi grandi committenti, consorzi, singole cooperative, caporali, insieme a partiti politici e sindacati (sovente sponsor di questo o quel consorzio, quando non direttamente rappresentanti di cooperative), istituzioni (come già detto), e, per non far torto a nessuno dimenticandolo, anche organizzazioni molto "borderline" (leggi malavita organizzata).

E dunque non c'è da rimanere stupiti se la controparte (composta da tutte le componenti citate), sia già ricorsa a misure di contenimento. Lo hanno fatto sia utilizzando strumenti considerati illeciti dall'ordinamento (squadre di crumiri, aggressioni, danneggiamenti, minacce per i militanti), ma anche, ed in misura maggiore, con tutto l'armamentario dell'apparato repressivo dello stato. Plotoni di polizia-carabinieri sono diventati il minimo comun denominatore di tutti gli scioperi davanti ai magazzini con il corollario di cariche, pestaggi gratuiti, feriti. Decine e decine di denunce sono arrivate a operai, militanti solidali, nostri compagni del sindacato, sia di carattere penale (aggressione, resistenza) che amministrativo-economico (occupazione di suolo ed ostacolo alla circolazione) per decine di migliaia di euro a persona.

Non solo, dalle denunce stanno passando ai processi (per ora uno, sulla lotta alla Bennet di Origio - VA del 2008), e pensiamo che non sia che l'inizio.

Perché questo? Le ragioni sono tutte da ricercare tra le ragioni esposte nell'analisi fin qui fatta, ma non solo, c'è un ulteriore dato, squisitamente politico, che lega queste lotte, la loro sempre maggiore estensione (in pochi mesi siamo passati dall'hinterland milanese fino a Piacenza, Bologna e Roma!), la loro radicalità (gli operai non si fanno intimorire da cariche e licenziamenti), gli effetti che producono nel tessuto sociale ed il contesto politico dove avvengono (la sempre maggior partecipazione di vari settori antagonisti e/o semplicemente solidali), ed anche l'eco oramai quasi certo che ottengono sui media, anche nazionale ed anche televisivi, con la crisi di sistema in atto in Italia come nel resto del mondo.

E veniamo all'ultimo punto.

4) La crisi non si sta concludendo, nè si intravedono spiragli per il medio/lungo periodo. Lo dicono i fatti, e lo ripetono, a denti stretti, le stesse istituzioni mondiali. Non c'è ricetta che tenga per il momento, anzi, meglio, le ricette già usate ed in corso di applicazione, hanno assolto per bene al loro compito e si apprestano a consolidarne gli effetti con efficacia. Il proletariato è sotto scacco, smarrito, annichilito, sconfitto.

Le pensioni si riducono nel loro importo ed inoltre si allontanano; la sanità, la scuola „... si privatizzano e richiedono soldi per accedervi; il sistema di welfare si è infranto sotto i colpi neoliberalisti.

Così come i salari, che ristagnano o riducono; mentre la cassa integrazione dilaga e la disoccupazione è uno spettro sempre più reale per milioni di persone. Stanno usando la crisi capitalista per annientare l'avversario di classe, e ci stanno riuscendo alla grande. La classe operaia è assente, svilita.

Queste lotte sul piano politico disturbano, creano precedenti, compromettono la pace sociale - unilateralmente armata - in atto, potrebbero risvegliare (anche solo per imitazione, chissà?) istinti di classe bellicosi in un popolo dormiente. Bisogna colpirle, annientarle sul nascere, tagliar loro le radici, sradicarle. Tutti i mezzi sono buoni, sia quelli che solleticano i bassi istinti nazionalisti di auto conservazione, giocando la carta del razzismo; sia quelli più diretti della repressione poliziesca e/o politica.

Gli apparati dello stato borghese - perchè di questo si tratta nell'Italia democratica e antifascista nata dalla resistenza -, come abbiamo già visto, sono allertati e già in azione.

Sta a noi, sindacato autorganizzato di lavoratori, alle forze politiche che hanno fin qui condiviso queste lotte, ai settori antagonisti, ai solidali, non abbassare la guardia, tenere alta la bandiera della classe a cui apparteniamo tutti, continuare con determinazione nel difendere la nostra condizione, nostra e dei compagni immigrati, contro gli attacchi dei padroni.

Potremo farlo se riusciremo ad "esportare" queste lotte, se saremo in grado di coinvolgere su questo terreno rivendicativo altri settori di classe, stabilendo contatti, creando organizzazione, generalizzando e diffondendo il conflitto sindacale e politico.

**Un movimento che cresce, cresce, cresce,.....**

## Bennet, DHL, GLS, TNT, SDA, IKEA, COOP...

Era il 2008 quando ebbe inizio il già lungo percorso che ci ha portato in questi giorni a conquistare un risultato positivo alla Coop Adriatica, in quel di Bologna.

Nel mezzo oramai molteplici lotte che hanno visto protagonisti i lavoratori delle più grandi aziende della logistica in senso stretto, insieme a quelli della grande distribuzione (Bennet, GLS, DHL, TNT, SDA, Esselunga, il Gigante, Ikea, Coop .....). Una storia di vittorie, e di qualche sconfitta (Papavero/GLS, CLO), ma sempre contraddistinte dal protagonismo dei lavoratori in lotta.

Nel complesso un'esperienza sindacale estremamente significativa in sé, ma ancor più perchè carica di implicazioni politiche che vanno decisamente oltre il settore della logistica o il mondo delle cooperative, con possibili ricadute sull'intero panorama di lotte sindacali (o di possibili lotte) nel quadro di una visione politica anticapitalista.

Ad oggi sono circa 200 le cooperative che sono state coinvolte, molte delle quali in appalto presso grandi committenti. L'ultima, in ordine di tempo, presso la Coop Adriatica, un colosso economico e politico.

Un movimento in crescita esponenziale, che trova motivazione nelle condizioni di sfruttamento che subiscono decine di migliaia di lavoratori, base strutturale del "sistema cooperative" e degli appalti nella logistica.

Condizioni materiali quindi che si coniugano con una forte presa di coscienza di questi operai, che riconoscendo le ragioni della loro condizione, hanno deciso affrontare il nemico a viso aperto, assumendosi tutti i rischi che ben conosciamo.

Sarà difficile per padroni, sindacati, organi dello stato, fermare questi proletari; ma lo scontro sarà sempre più duro, sarà necessario aumentare il sostegno a queste lotte, superando il confinamento all'interno del settore.



# Come andiamo alle assemblee del 3 marzo

segue dalla prima

ma condizioni e strumenti per condurre delle lotte dove il proletariato si allenava allo scontro per allargare il proprio fronte in una guerra condotta contro la borghesia. La storia della formazione delle cooperative ha largamente chiarito come il loro sviluppo abbia contribuito allo sviluppo del capitalismo e come i dirigenti di tali strutture siano oggi assi portanti del sistema, soprattutto nella piccola e media impresa capitalistica. Le cooperative attraverso le agevolazioni fiscali, l'intermediazione del lavoro, il comando della forza lavoro impiegata sono diventate uno dei miglior strumenti dei padroni affinché i lavoratori siano super sfruttati e subiscano le pene dell'inferno. Le cooperative sono diventate nel tempo una specie di caporalato collettivo dove spremere al massimo il proletariato (soprattutto immigrato) e dove si trattano i lavoratori come nuovi schiavi.

E' questo sistema che i lavoratori in questi ultimi anni lottano per far saltare. La loro lotta

si sviluppa intorno alla difesa delle condizioni salariali e di vita, ma il loro "grido" va oltre questo aspetto, non è solo rivolto al superamento dello stato di disperazione in cui versavano nei magazzini ma va in direzione di una lotta organizzata per la difesa di una condizione politica che guarda al di fuori dal comparto della logistica, in una sfera di rapporti economici, sociali e politici che governano il modo di produzione capitalistici.

Essi cominciano a comprendere nella lotta, i picchetti, da che parte sta lo Stato, le istituzioni, la polizia, i sindacati confederali, i partiti politici e anche gli strati di piccola e media borghesia.

Hanno anche capito che nel prossimo futuro lo scontro sarà più duro, gli avversari "feriti" in tante battaglie nei magazzini reagiranno, hanno capito che in questo contratto nazionale stanno organizzando, non solo le contromosse sul piano degli articoli contrattuali, ma stanno

compattando il fronte e sempre di più lo armeranno di "bastone". Sanno tutto questo e per tale motivo si pongono il problema di organizzarsi meglio, avere obiettivi chiari di difesa, esprimere una lotta che deve allargarsi al piano della logistica nazionale, ai proletari degli altri settori.

Se i lavoratori della logistica saranno isolati, il risultato sarà negativo, per questo essi si gettano nella contesa sapendo che è una guerra di lunga durata e che si potranno vincere le prime battaglie se si è determinati e si allargherà il fronte agli altri settori dei lavoratori che sono per ora assopiti nell'illusione che la crisi attuale sia un incidente di percorso e non la condizione di un sistema in disfaccimento.

Le pratiche antagonistiche di classe espresse in questi mesi, fanno ben sperare nella possibilità di ampliare e ricomporre il fronte di lotta per favorire una prospettiva politica oltre che sindacale: il 3 marzo discuteremo di questo.

## سرام 3ل ةماعلا تاوعومجلا ىل هجوتن فيك

نم دي دعل ايف اقباس كلذ ىل ع ان دكأ امك فدهب تاينواعتلا تسسأت، تاباتكل ريذحت نم مغرلاب لامعلا ررحتو معد اهنأل داقتعلا كلذ نم نيسكراملا سكع ىل اهلوح رداوب اهتاذ يف لمحت مهول او عابغلا نم هنأ. قنل عملا اهفاده جاتنالا ظمن رييغت ةيكلماب داقتعلا ةيحلصا تاسايس لال خ نم يللمسأرلا سسالا ىل ع واضقلا قفأ يف ةيجردت ةيزاوجربلا قرطيس اهيلع موقت يتلا ةيقبطلا ةيروتاتكي دلا، اهتطلسو

لوأل ساسالا نوناقلا لال خ نم قنس ايلمي اب تسسأت ةينواعت ركفي، ققيرطلا هذهب: دكؤي 1886 قوطخلا ذاختا نوطرخنملاو لامعلا ريحرتب مهررت لي بس يف ىلوالا ىعست و، ةيعبت يأ نم لمعلا ةيبرتل لئاسو ريفوتل ةيعمجل سوبلا قلح اعلاو فيقتل او ". لامعلا اهيف دجوي يتلا عوضخل او

عافدل قنللاب لالحا وه امكو لامعلل ةيداصتقلا فورظلا نع ايداصتقا اهنيسحت ةينكلم عم) نإف، يباقنلا ميظنتلاو (اينوناقو ةحيحصلا ةادالا نكت مل تاينواعتلا مايقلل قلسو لب ةيللمسأرلا زواجتل قلمعلا ققبطلا دعاست ةيللاضن كراعمب عيسوتل ةيللاضنلا تاراهملا باسكتل

دكأ دقو. ةيزاوجربلا دض برحلا ةهبج فيك تاينواعتلا ليكشت خيرات، ةيللمسأرلا روطت يف اهروطت مهاس تالاجر ىوقأ نم اهوري دم حبصأ فيكو ىرغصلا تاكرشلا يف اصوصخ ماظنلا، تاينواعتلا تحضأ دقل. ةطسوتمل او ةيساسالا لئاسولا دحأ، نمزلا رورم عم قلمعلا ديلل فثكلم لال غتسلل (نيرجاهملا نم ساسا قل كشمل) ةيبرضللا تاليساتل ربع مكحتلاو قلمعلا ديلا يف قطاسولا ددج ديبعك اهلماعتساو، اهيف لامعلا لضان ييتلا قموظنملا اهنأ

عاضقلا لجأ نم قريخالا تاونسلا يف لوح روحمتي لاضنلا اذه ناك اذو. اهيلع ةيداصتقلا فورظلا نيسحت بلطم "مهتاخرص" ىدص نأ لا، ةيشي عملاو ىل! ةهجوم ريغي هف. كلذ زواجت لمعلا نكلم لخال سأل ةيعضو زواجت لاضنل سيسيساتلا وحن لب، طقف عاطق نم دعبا، مظنمو ماع سيسيساتل تاقلال ةينب لخال، كيتسي جوللا ةيسايسلاو ةيعامتجالا، ةيداصتقلا يللمسأرلا جاتنالا ظمن مكحت يتلا لاضنلا ناعمم يف (لامعلا) أدب دقو فقت نيأ باعيتسا تاماصتعالاو تايزكرملا، عطرشلا، تاسسوملا، قلودلا اضيأ ةيسايسلا بازحالا، ةيباقنلا

ةطسوتمل او ىرغصلا ةيزاوجربلاتايف ةهجاوملا نأ اضيأ اوكردا دقل نوكتس بيرقلا لبق تسمل يف دي دعل يف موزهملا مصخلا أو، بعصأ نأ اوكرداو. درلل دعل دعي نزاهملا نم ينطول دقل ةفاضوافم لال خ نم مهيلع ديحوتو ميظنت ىل ع لمعلا ديدجلا لكشب نوحرطي مهناف ىذل. مهفوفص، ميظنتلا نيسحت قل كشم قدح، عافدلل ةحضو فادهأ ديدحتو ةيللاضنلا لكشالا عيسوتب مايقل او ىل ع كيتسي جوللا عاطق يف ىرخأ تايعاطق يفو ينطول ىوتسملا

تاينواعتلا لامع عاقب نأ ةمخيخو جئاتن هل نوكتيس نيلوزعم يف مهرانصتنأ نوكردي مهف هيلعو عفديسو ادحم نوكتيس ىلوالا كراعملا تايعاطق ىل! لاضنلا ةهبج عيسوت وحن رابتعا وهو اهلخال دوسي ىرخأ ةيللمع اريبعست سيلي و قرباع ةيللاضنلا قمزلا يللمسأرلا ماظنلل يوينب لال حنان ع ةيقبطلا تاسرامملا نأ

كرتت قريخالا روهشلا يف ةيرحانتلا قداعو عيسوت ةينكلم يف لمالا ةيؤرقفو ةيللاضن ةهبج ليكشت متيس و: ةيباقن اهنم رثكأ ةيسايس كلذ لك عشقانم سرام 3 دحالا موي

## Versione in lingua araba